



## LE COSE A POSTO

Salvatore Fratellini di Spoleto, riconoscendo indispensabile il suo intervento di celebre avvocato per difendere il collega Ubaldi dalle vivacità imbarazzanti della Torre, non si è accorto, benchè diplomatico finissimo, di avergli reso un pessimo servizio.

Infatti, dopo la lettera, comparsa Domenica 22 nella *Giovane Umbria*, l'avvocato Ubaldi mi ha fatto l'effetto di un bambinone piagnucoloso che ricorre a suo fratello maggiore perchè lo tolga d'imbarazzo.

Concepisco e giustifico la difesa di un parente, di un amico, di un collega, ma mi fa meraviglia che il principale interessato non si sia fatto vivo.

I due avvocati sono stati molto... medesimi.

Silenzio sempre fino ad ora; soquadro completo al primo cavillo utilizzabile; e perchè l'uno scampi ai possibili fastidi, Salvatore, in un epico slancio, entra in scena ed urla:

*Prendo il suo posto.*

Se non che l'abilità non è sempre sufficiente in certe circostanze; ed è per questo che io, nuovo della Torre, intervengo con lo stesso diritto con cui interveniva il Comm. Fratellini.

Una parola serena e spassionata non farà male.

Sono due anni che è aperta la campagna della Torre contro l'amministrazione Ubaldi e soci. L'intento della Torre era un'ingenuità: provocare, lealmente, le dovute spiegazioni da parte di chi amministra la cosa pubblica. È vero, purtroppo, che l'uso invalso in tutte le gradazioni delle pubbliche cariche è il comodo silenzio; ma non si potrà mai negare che sarebbe molto più opportuna e molto più proficua la reciproca franchezza.

Ma non sono tutti i redattori della Torre in ottimi rapporti personali col Sindaco di Trevi? Non lo hanno sempre tutti ritenuto per un uomo di cuore? Ma non convengono forse tutti che la sua eterna mania del promettere lo abbia continuamente posto nelle più critiche situazioni? Non ha riconosciuto egli stesso, le mille volte, che la Torre aveva ragione, quasi sempre ragione? — Capisco — diceva egli due o tre anni or sono, e l'ha ripetuto fino a pochi giorni fa a chiunque gli si parava dinanzi — non devo,

### ABBONAMENTO

Per un anno L. 2,50  
Un Numero separato Cent. 5  
Arretrato Cent. 10

Trevi 29 Ottobre 1899

Redazione - Via del Fiscale N. 5

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

### INSERZIONI

In Cronaca per ogni riga di corpo 8 L. 0,40  
In terza pagina idem " 0,20  
In quarta pagina idem " 0,10  
Per inserzioni ripetute prezzi da convenirsi  
Pagamento anticipato  
I manoscritti non si restituiscono

non posso esser più oltre Sindaco di Trevi; datemi però il tempo di completare un'opera che mi sta a cuore; la luce elettrica.

E sembrava che ci dovesse illuminare da un momento all'altro.

Vane speranze!

Ora, invece, riaccetta il Sindacato per una palese ripicca personale. Così poco dunque l'Avv. Ubaldi rispetta il decoro di tutto un paese, da sacrificarlo, con ogni disinvoltura, ad una sua piccina questione privata?

Sia pure: voglio riconoscere che la Torre, talvolta, sia stata inesatta, talvolta troppo insistente. Sissignore. Ne vorrebbe forse l'Avv. Fratellini, che non deve mancare di pratica in fatto di stampa, fare un grave addebito alla Torre? Non credo, tanto più che questa sua *pratica fine*, risulta da un fatto che merita la pena di esser notato. Egli ha detto al collega Ubaldi: Tu sta saldo; non rispondere mai perchè ciò presenta delle difficoltà; lascia fare a me; il momento verrà — Infatti egli, astutamente, contava molto su quell'insistenze a cui, sopra, accennavo; insistenze, che, spesso, nella stampa specialmente, fanno il giuoco dell'avversario il quale può, con successo, atteggiarsi a perseguitato; e quando la Torre ha il torto di cadere in questa spiegabile ingenuità, il Salvatore si fa avanti e, con la sua bella figura di comico apprezzato, fa una tirata sentimentale sopra un fondo arabescato d'ironia professionale.

Ma io voglio molto concedergli.

Vorrebbe però l'Avvocato Fratellini, così facilmente, sostenere il contrario di ciò che consta a tutto un paese, cominciando dagli amici più attaccati dell'Ubaldi stesso ossia che costui è un incauto, un grande incauto? E nient'altro, perchè tutti sanno che la Torre con i suoi discorsi, non malignava, ma si fermava sopra un semplice concetto che si ispira alle leggi sacre della prudenza e che non ha niente a che vedere con le leggi sibilline degli uomini.

L'Avv. Fratellini, certamente, in tutto ciò vedrà della retorica, magari della posa; e non può essere altrimenti. Potrebbe però fare una prova: faccia un viaggetto con l'amico Ubaldi fino alla Redazione della Torre. Suppongo che la Torre non offra sempre del... sale inglese; chi sa che, tra un sorso e l'altro, non ci sia modo di mettere molte cose a posto, le quali inducano l'Avv. Fratellini non solo a difendere ma anche a consigliare un pò meglio il parente e il collega? Chi scrive queste righe non ha motivi di rancore contro Ubaldi; anzi lo apprezza per molte buone qualità; ma è pronto ugualmente a dimostrargli le innumerevoli inconsideratezze in cui è incorso nella sua carriera di pubblico ammi-

nistratore. Se, invece, avesse risposto a quei della Torre, come si fa tra brava gente: — Amici miei, è vero, in questo punto avete ragione, in questo altro ho agito in buona fede, in quest'altro avete torto — non sarebbe stata sempre alta, sempre serena, sempre proficua la lotta della Torre?

— Non era obbligato a dire a voi i fatti propri — rimbeccherà l'avvocato Fratellini.

— Nostri — rispondo io — fatti nostri!...

Del resto, anche in questo punto, l'uso dà ragione al celebre avvocato. Quelle spiegazioni che, appena chieste, si ottengono negli affari privati, si negano molto facilmente quando si tratta di affari pubblici.

Vedi che logica!

E a Trevi non era nemmeno difficile intendersi perchè i termini opposti erano due soli: Il Sindaco e la Torre.

Egli non ha avuto lo spirito di difendersi e di attaccare, a sua volta la seconda, nei momenti più critici per lui, e fa le bizze quando vien fuori una supposta parvenza di attacco individuale, che non era certo nelle intenzioni della Torre.

Ora una dichiarazione: Sono intervenuto in questa faccenda per una ragione semplicissima: Perchè non sono parente di nessuno della Torre.

Ho però i miei capelli bianchi ed ho sorpreso, benchè lontano, il dialogo dei due avvocati: — Gettiamo l'allarme — diceva il Salvatore al futuro Salvato (?) — o tacciono: o chiacchierano troppo.

Dunque, amici della Torre, attenti! nè l'una cosa, nè l'altra.

Adesso però m'avvedo che chi ha chiacchierato troppo sono stato precisamente io.

Punto. X.

## Per i Contribuenti

Leggete, e . . . fatevi coraggio:

### REGIO TEATRO

In questi giorni la Comica Compagnia delle Tasse rappresenterà:

### IL DRAMMA DELLE IMPOSTE

OVVERO

### IL FALSO ACCERTATO

Con Meneghino Agente del Governo per Forza

(Azione fiscale in tre atti: Il primo atto di verifica, il secondo di precetto, il terzo di esecuzione.)

(La direzione si riserva il diritto, nel caso di buona disposizione del pubblico pagante di omettere g'i ultimi due atti.)

L'Azione a Milano — Epoca: ogni due anni.

### ATTO PRIMO DI VERIFICA

La scena rappresenta una portineria di una casa come si deve.

Il portinaio sta leggendo le cartoline indirizzate agli inquilini.

La portinaia accarezza la gatta.

La Solita Prima Scena

(Entra l'agente. È grasso, pienotto, cilindro, paletot lungo, scuro.)

L'agente è in compagnia di un taccuino enorme ch'egli tiene nella mano sinistra. La destra è armata di matita.)

La portinaia — Chi cerca?

L'agente — L'avvocato Lino . . .

Port. — Di Lini, in questa casa non ce ne sono . . .

Agen. — No . . . ma il Rossi.

Port. — Vuol dire il Crivelli?

Agen. — Brava il Crivelli . . .

Port. — Primo piano, l'uscio a destra.

Agen. — No . . . desideravo sapere che cosa fa . . .

Port. — Chi l'Avvocato?

Agen. — Precisamente.

Port. — Io credo che in questo momento non faccia niente di male . . .

Agen. — Non mi ha capito. Volevo delle informazioni sullo studio.

Port. — (pensosa) Ah!

Agen. — Lavora molto?

Port. — Mah!

Agen. — Molti clienti?

Port. — Moltissimi.

Agen. — Sedute lunghe?

Port. — (un pò imbarazzata) Secondo il genere, capirà . . .

Agen. — Tutela molte vedove?

Port. — Preferisce i minorenni.

Agen. — Benone. (annota furiosamente) (dopo una pausa) E di faccia chi abita?

Port. — Un medico.

Agen. — Bravo?

Port. — Non saprei.

Agen. — Sa quanti certificati di morte ha firmati?

Port. — La sua cameriera mi ha detto una cinquantina in più dell'anno scorso.

Agen. — (fra sè) Allora è un professore. (annotando) Da 3000 a 10.000 (altro tono) E al secondo piano?

Port. — Un uomo d'affari, un salumiere e un autore drammatico.

Agen. — Sentiamo un pò: prima di tutto come se la passa l'uomo d'affari?

Port. — Di affari non me ne intendo.

Agen. — (dopo un pò) Ha moglie?

Port. — Sì.

Agen. — Bella?

Port. — Bellissima.

Agen. — Esce molte volte di casa?

Port. — Tutti i giorni.

Agen. — A che ora?

Port. — Verso le due.

Agen. — E ritorna?

Port. — Alle sette.

Agen. — Il marito l'accompagna?

Port. — Mai.

Agen. — (scrivendo sul taccuino) Uomo di affari. Guadagna enormemente; da 8000 a 20.000 accertate. (alla portinaia) E il salumiere?

Port. — Sta benone.

Agen. — Lo credo. Ha figli?

Port. — No.

Agen. — Perchè?

Port. — Mah! lo domandi alla sua signora.

Agen. — (con un gesto di disprezzo) Ma che! (scrivendo) Salumiere non ha figli perchè non ha di che mantenerli: da 2000 a 1500 accertate. (altro tono) E l'autore drammatico?

Port. — Eh, quello lì!

*Agen.* — Come va?  
*Port.* — (abbassando gli occhi) Va benone. È un bel giovane....  
*Agen.* — Basta, ho capito. (scrivendo nel taccuino) Autore drammatico: vanta grandi successi, da 500 a 3000, accertate. (alla portinaia) È al terzo piano chi abita?  
*Fort.* — La signora Irma.  
*Agen.* — Professione?  
*Port.* — Non saprei....  
*Agen.* — Vive di rendita allora?  
*Port.* — (subito) No, no, vive d'entrata solamente.  
*Agen.* — (pensando) D'entrata?! (pausa) Questo è proprio il caso di una verifica in piena regola.... (alla portinaia con voce flebile) Dove sta?  
*Port.* — Terzo piano l'uscio in fondo a sinistra.  
*Agen.* — (Infilando le scale di corsa) Grazie.  
*Port.* — (inchinandosi) Prego! mio dovere!  
 (dal *Guerin Meschino* di Milano)

## LETTERA APERTA

All' Illmo Sig. Comm. Salvatore Fratellini  
 SPOLETO

Carissimo Sig. Commenda Totore (\*)

Don Davide Albertario (che a Milano, non so perchè, chiamano *Don Tafariario*) quando l'anno passato ebbe a scolararsi delle accuse mossegli avanti al Tribunale militare nella sua città, disse, fra le altre cose, che *l'abitudine del giornalismo rende pacati*. A me quella dichiarazione, lì per lì, non fece un grand'effetto: ma ora ha avuto una bella occasione per persuadermi della verità di quella frase. Infatti la *Lettera aperta* che Ella mi dirige nel N. 34 della *Giovane Umbria* mi ha fatto toccare con mano che il battagliero prete Lombardo aveva ragione. Tanto è vero che eccomi quà a risponderle con la massima serenità.

Dunque cominciamo.

E cominciamo, anzi, con una benigna concessione. A dir la verità, non sarei obbligato a render conto dei fatti miei e di quelli della *Torre* a chi non c'entra: ma per Lei, sempre amabile e cortese, e, per giunta abbonato nostro, posso fare una eccezione che Le sarà gradita.

Niente di più naturale che Giuseppe Ubaldi, com' Ella dice, abbia amici e parenti affezionati. Anche i miei rapporti personali con lui sono ottimi, a parte, naturalmente, l'esistenza della *Torre* e l'andamento delle cose Trevane, due punti sui quali non ci possiamo tanto facilmente trovare d'accordo. Alcune volte abbiamo avuto occasione di discutere calorosamente, ma ci siamo sempre stretta la mano; perchè, se lui aveva il buon senso di riconoscere le mie ragioni, io non volevo avere il torto di essere intrattabile.

Dopo di che, veniamo al *fattispecie*. (Dio!... Che odore di curia!).

Lo scritto Suo che la *Giovane Umbria* ha pubblicato, più che una *Lettera aperta* è, anzi vorrebbe essere, una requisitoria, se non una sentenza addirittura: sentenza che Ella crederà forse inappellabile, ma che, viceversa, non ha nemmeno ragione d'essere. Già, prima di tutto, potrei muovere una eccezione d'*incompetenza*, per ragione di territorio, giacchè ne sa più il pazzo a casa sua, che il savio a casa d'altri: ma passiamoci sopra. Discuterò piuttosto il *reato* (ih!..) che si attribuisce alla *Torre*.

Ella non ha, nè poteva avere, nessuna ragione per trovare nella lettera firmata G. B. B. e pubblicata nel nostro Num. 20 tutte quelle riprovevoli cose che, secondo

Lei, dovrebbero condurre la *Torre* ad urtare contro i famosi Articoli 393 e 395. Tuttavia - ed eccole un documento di quella lealtà di cui mi posso vantare - mi sento fortunato che la Sua *Lettera*, svelandomi le indegne interpretazioni a cui avrebbero potuto dar luogo le parole dell'assiduo, mi offra l'occasione di protestare contro chi, dall'esposizione dei fatti ha preso argomento per far dire alla *Torre* cose che non le sono mai passate per la testa.

So anch'io, come Lei e come tanti, le benefiche cure prestate dal nostro Sindaco ai suoi parenti bisognosi; Le dirò anzi che questo è uno dei meriti suoi più belli e più popolari qui fra i Trevani; come pure tutti sanno quanto volentieri l'Av. Ubaldi sia largo di favori a molti, di gentilezze a moltissimi. Che motivo, dunque, la *Torre* poteva avere per demolire questo edificio di carità pel solo fatto che, a quanto dice l'Assiduo, la Congregazione omonima vi abbia contribuito in qualche modo? Gli atti sono legali, regolarissimi: dunque nulla a ridire.

E la *Torre*, infatti, non ha detto nulla: soltanto è stata, forse, troppo reticente; ma creda, Signor Commendatore - e lo dica anche all'amico, al parente, al collega Ubaldi - che o le parole hanno tradito il pensiero di chi scriveva, o chi l'ha letto ci ha messo del suo oltre il dovere.

E, per abbondare in spiegazioni, Le dirò: anche che la *Torre* poteva essere più cauta nell'accogliere le notizie dell'assiduo, quantunque le supponesse di buona fonte. Ma da qui agli Articoli 393 e 395 ci corre, e quanto! Che vorrebbe darmi ad intendere?!

E quello che è successo questa volta può esser accaduto anche altre volte, come Ella dice nella sua *Lettera*. Ma la colpa non è stata certo della *Torre* che non ha mai avuto intenzione di ledere la dignità altrui. Tanto è vero questo che - come Le dicevo - i nostri rapporti con l'Ubaldi sono rimasti sempre ottimi, nella vita privata. Cosa che non sarebbe certo avvenuta se esso ci avesse ritenuti capaci di quel po' po' di roba che Ella vorrebbe metterci a conto, e se noi avessimo veduto in lui un uomo meritevole di quel *vilipendio* di cui Ella parla.

Con tutto ciò, la *Torre* ed io assumiamo con sicurezza d'animo le responsabilità dei nostri atti, dei nostri scritti. Ma le responsabilità *vere*, non quelle create dai malevoli. Ognuno poi pensi alle sue.

Ella piuttosto - signor Commendatore - doveva - per esser sincero ed esauriente nella Sua lettera - rammentare le parole di lode e di cortesia che abbiamo avute per il nostro Sindaco ogni volta che se ne sono presentate le occasioni. La colpa non è nostra se queste, in fatto di pubblici affari, sono state un po' rare.

Questo per la parte, diremo così, seria della sua *lettera aperta*. Veniamo ora alla parte umoristica.

Ella conosce certamente, signor avvocato - la famosa frase attribuita a Richelieu: *Datemi sei righe scritte dalla mano del più onesto uomo del mondo, e io ci troverò di che farlo impiccare!*

E questo è il caso nostro.

Ella si è armato di buone lenti e nelle colonne della *Torre* - in poco più di *sei righe* - ha trovato di che mandare in galera mezzo mondo! Salute a noi!

Ma poi, ripensandoci, Ella si è persuasa che non valeva la pena di suscitare un *pettegolesso di Tribunale*. Ma via!... via!... E la dignità della giustizia, signor avvocato? Le pare ben fatto mettere le alte e serene discussioni della dea Temi al paro dello sfringuellare delle lavandaie linguacchiate?!

E il *pettegolesso di Tribunale* - dice lei - avrebbe costretto me a far venire un *avvocato celebre il quale avrebbe predicato la massima che la nobiltà della stampa assicura il diritto di diffamare impunemente*

*i galantuomini*. Ma come?! domando io: gli *avvocati celebri* predicano simili birbonate? Mi pare impossibile, perchè allora verrebbe in ballo l'Art. 247: *Apologia di delitto*. (Ce l'ho anch'io il libretto gagliardo di Peppino Zanardelli!). E io, francamente, non avrei tollerato di esser difeso a costo di sentir predicare queste eresie.

E poi... si dice presto un *avvocato celebre*... Ma dove andarlo a pescare, se l'unico che io conosco, ed è naturalmente lei, sarebbe già stato scritturato dal presunto avversario? (\*)

E finalmente Ella, signor Commenda... *Totore* - ha avuto scrupolo di far fare, non so se a me o qualcun altro della *Torre*, *le spese dallo stato per una diecina di mesi*, nella poco brillante qualifica di detenuto. Ecco - signor avvocato - lasciamo gli scrupoli: e se le riesce di *farmi fare le spese dallo stato* Le sarò gratissimo - tanto più che credo di averle già pagate. Ma *le spese*, e nient'altro; perchè quanto all'*alloggio*... vorrei continuare a provvedervi da me!...

E quando poi ripenso a tutto quel po' po' di arzigogolio da lei elaborato per far dire alla *Torre* quello che non aveva detto, mi persuado che, anche per gli avvocati celebri, è più difficile l'ermeneutica di un articolo di giornale, che non quella di un *Titolo delle Pandette*. Perchè ai tempi di Giustiniano, di Ulpiano, di Paolo e di Labone non c'era la *Torre*; e quando si scriveva il titolo *de injuriis et famosis libellis* non si pensava certo nè alla *Torre*, nè a me, nè all'Assiduo perchè altrimenti non avrebbero codificato quelle teorie per noi inutili.

Ripeterò dunque anch'io: gli articoli 393 e 395, mai!

Ci sarebbero poi certe altre sue espressioni che potrebbero meritare una risposta, se... Ma qui sento che anderei troppo per le lunghe, e sono perciò costretto a chiudere il robinetto dell'inchiostro che verrebbe giù a tutto spiano. Soltanto le dirò: Ella se la prende coi disoccupati, che non producono e che vivono alle spalle altrui, ma resta a vedersi se a questi sieno preferibili coloro che, se producono, producono... disastri, (scontri ferroviari o simili) e, se vivono, vivono per le disgrazie e delle disgrazie altrui (beccamorti e affini). La questione per me è troppo oscura perchè, gente di questa fatta non ne conosco. Conosco soltanto di quelli che vivono del lavoro delle braccia, onorati e stimati; e di quelli che - *da quando son nati* - vivono *del loro*, producendo quel poco o molto di bene che, moralmente e materialmente, si credono obbligati di fare, per dovere di galantuomini e di cittadini. E se anche costoro - senza essere avvocati - godono stima e rispetto, è segno che se lo meritano!

Un'altra cosetta abbastanza lepida trovo nella sua lettera, a proposito della *tintarella nera*. Ecco: la *Torre* non si preoccupa di queste tinte, di qualunque colore sieno, se non in quanto possono avere un'influenza diretta sul cattivo andamento delle cose Trevane. Del resto, padronissimi tutti anche di farsi frati, purchè al paese non costi nulla.

Ella si meraviglia e trova *sospetti e rari* i casi di uomini liberali, educati nei seminari. Eppure è fama che anche Garibaldi e Mazzini abbiano avuto dei sacerdoti a precettori. È fama che Luigi Settembrini supplicasse in ginocchio il rettore del suo seminario perchè lo facesse far prete. Ed io so di qualcuno che, istruito ed educato da preti, è finito per riuscire un *Venerabile*... anzichè un *Reverendo*! E per questo?!...

E, per finire, Ella mi fa una *confidenza*. Mi dice di aver consigliato Ubaldi a ritirarsi dal *Sindacato*, per far posto ad un *aspirante desioso impaziente*, che si nasconde

(\*) Soffietto gratis.

all'ombra della *Torre*. E chi può essere? Fra noi della *Torre* non c'è davvero chi abbia di queste velleità.

Scusi se glielo dico, ma qui Ella, Sig. Avvocato, ha preso un solennissimo gambero. Ella che ha pratica della vita pubblica e anche giornalistica sa benissimo che la via per raggiungere certi intenti non è sicuramente quella della pubblicità, anche se minuscola, come la nostra.

E di più Ella non si è rammentata quanto nelle ultime elezioni ha lottato la *Torre* per procurare a Trevi un Sindaco che, risiedendo fra noi, potesse occuparsi seriamente delle cose nostre. E il candidato non era dei nostri.

Ma se ella proprio sente il bisogno di dar dei consigli all'amico, al parente suo, farà un'opera buona se lo persuaderà a guardarsi bene attorno quando viene quà a Trevi, per salvarsi da certi nemici suoi e della povera città nostra. Esso ci guadagnerà non poco, e vedrà che quando non ci saranno più quei mettimali, tutto andrà per la meglio e ci vorremo bene come tanti... *fratellini*.

*Dulcis in fundo*. Ella egregio Commendatore, ha voluto, cortese e obbligante com'è, lasciarmi a bocca dolce, dopo aver detto delle cose un po' agre.

E finisce la sua lettera con una dichiarazione di *affettuosa simpatia* per la *Torre* nella quale riconosce delle *buone cose*. Sarei però ben fortunato se Ella confessasse anche che queste *cose buone* non sono deturpate da un fondo di mala fede e di veleno. Questa roba, creda, non entra negli ingredienti coi quali si manipola questo foglietto. Eppure Lei ce l'ha trovata, se non sbaglio! Ma si ricreda e farà bene!

Ella poi chiude la sua lettera con una prosaica allusione a certi sali... compreso quello inglese, consigliabilissimo a tutti coloro che hanno la lingua sporca.

Io invece chiudo allegramente con due dita di poesia, da cantarsi sull'aria della *Margarita*, e dedicate all'amico Peppino:

Ma, Peppi,  
 che c'entra Salvatore?!

Ma, Peppi,  
 non ci hai colpa tu!  
 Quello ch'è stato, è stato  
 nun ce pensamme cchiù.

E La lascio anch'io con la *dovuta stima* e col *devotissimo*, come Ella ha fatto con me.

TOMMASO VALENTI  
 Direttore della *Torre*

Sig. Direttore del Giornale LA TORRE  
 DI TREVÌ

18-10-99

Assente da Bevagna, son ritornato questa sera ed ho trovato in mia casa il N. 20 della *Torre* del dì 15 corrente.

In esso ho letto un'insinuazione che mi riguarda, insinuazione che io ho il diritto, per tutelare il mio amor proprio e il mio decoro, di obbligarla a smentire.

Dirigo a Lei la presente perchè non conosco chi si nasconde sotto le iniziali G. B. B. con le quali è firmato l'articolo *Appendice*.

Sia sicuro l'articolista che, con tutto il rispetto che ho per la Città di Trevi, non ho mai pensato di esservi nominato Segretario, non avendone mai avuto bisogno; nè di valermi delle parentele, per aspirare ad un posto che trovasi così degnamente occupato dall'ottimo Dott. Primavera della cui amicizia mi sento onorato; e sia sicuro che, al miglioramento della mia condizione provvedo con mezzi leciti e leali, mezzi che derivano esclusivamente dal mio lavoro, nè sono fra coloro che hanno migliorata la loro condizione con altri espedienti. - Il caso di aver per moglie la sorella di un Sindaco, non dà il diritto ad alcuno di fare insinuazioni che possono compromettere la posizione in cui uno si trova.

Nè importa che si ricordino le nebbie di Bevagna, quasi che io cercassi (secondo l'articolo) una risurrezione perchè nulla avrei da guadagnare, sotto ogni aspetto, da un cam-

(\*) *Totore*, a Spoleto, significa nientemeno che: l'illustrissimo Signor Avvocato Commenda Salvatore Fratellini, ex Sindaco di Spoleto, Deputato Provinciale ecc. Il tutto in sole sei lettere. Nota per quelli che non escono di casa.

bio fra Bevagna e Trevi. — Per il rispetto che ho verso il Municipio di Bevagna che in un pubblico concorso mi scelse a Segretario Capo, insisto perchè questa insinuazione venga subito smentita e pubblicata la presente.

Con ciò non intendo entrare in polemiche perchè non ho tempo da sciupare; solo dò un consiglio alla Torre; scherzi con i Sindaci e lasci stare i Segretari.

Sicuro di essere soddisfatto mi creda

Suo

G. Anaveri

Abbiamo pubblicata senza difficoltà questa lettera, non tanto per obbligo di legge, quanto per dovere di lealtà. Osserviamo però che la smentita non riguarda direttamente noi, perchè la Torre non ha fatto altro che raccogliere le voci, sia pure infondate, che circolavano a Trevi.

Ringraziamo poi il gentilissimo Sig. Anaveri del consiglio che ci dà: scherzeremo, dunque coi fanti, e lasceremo stare i santi. (A quando la festa di S. Augusto Primavera e C.<sup>1</sup> martiri... dell'emarginata pratica?)

## Curiosità storiche Trevane

### Trevi e la LEGA SANTA

I lettori sanno già — poichè fu un fatto storico di grande fama — che il Papa Giulio II nel 1510 strinse coi Veneziani e con la Spagna una lega, detta Santa, contro il re di Francia Luigi XII. A questa si unirono più tardi l'Inghilterra e l'Imperatore Carlo V.

A similitudine di questa, anche il Papa Paolo IV strinse un'altra lega col re di Francia e il Duca di Ferrara, per cacciare gli spagnoli dalle provincie che possedevano in Italia. Ma la repubblica Veneta, reputando temeraria tale impresa, non entrò nella Lega, che fu, come la precedente chiamata Santa.

Enrico II Re di Francia spedì in soccorso del Papa il Duca di Guisa. Parte attivissima in tutte queste faccende ebbe il Cardinale Carlo Carafa, nepote del Papa.

Premessi questi rapidissimi cenni storici, ecco i documenti che ci danno notizia della parte presa da Trevi, sia pure indirettamente, nei fatti d'arme di quei tempi.

In un Codice cartaceo del nostro Archivio delle 3 Chiavi, segnato col col N. 282 trovasi copia di questi documenti:

Doc. 1.<sup>o</sup>

Don Carlo Cardinal Carafa

Per la presente nostra di espresso ordine di N. S. si deputa M. Horatio Muti commissario a condurre tanti guastatori quanti ha in Commissione a servizio del esercito della S.<sup>ta</sup> Lega di luogo in luogo con podestà di poter sostituire in suo luogo uno o più commissarij, da nominarsi da lui, comandando espressamente a tutte l'infrascritte comunità che passando l'infrascritti commissarij con quel numero de guastatori che haveranno con essi loro in una o più volte che li occorrerà. Non manchino esse comunità d'accettarli per una notte si arriveranno la sera e provederli di alloggio e spesa conveniente. Et si arriveranno la mattina li provedano della spesa d'un pasto solamente. E comandando anche a tutte le comunità, terre, luoghi, castelli, Signori, Baroni mediate o immediate sobiecti alla Sede Ap.<sup>ca</sup> che secondo la descrizione che li sarà data da esso M. Horatio et da suoi sostituti non restino di darli guastatori li quali saranno pagati giustamente di per di quelle loro fatiche. Avvertendo di non mancare sotto pena de rebellione et della disgratia di Sua Beatitudine.

Bene valete. Dat. In Roma alli 4 de Agosto 1557 — Il Cardinal Carafa.

Spoleti	Bevagna	Cereto
Trevi	Norcia	Montefalco
Foligni	Cascia	
Nocera	Visse	

Io Horatio Muti Commissario coma di sopra ccstituisco mess. Lorenzo Delli Albici a comandare et condurre dalle infrascritte terre guastatori. Et a dette terre impongo per ordine di N. S. il N.<sup>o</sup> de guastatori come di sotto. Che così richiede la necessità di S.<sup>ta</sup> Chiesa et chi desobbedirà se intenda incorrere nella patente soprascripta. Et perchè la Camera de N. S. è molto exausta nè può provvedere a molte minutie, nè è però ragionevole che esso M. Lorenzo vadi senza pagamento et spenda del suo in servizio così necessario comando exorto et prego tutte l'infrascritte terre che li facciano le spese per se, servitore et cavallo et li dian guide se ne harà de bisogno et per suo viatico li diano uno scudo per ciaschuna terra dove comandarà guastatori. Et a lui do et concedo autorità di poter moderare questo numero secondo che li parerà, benchè da noi sia espresso qui de sotto et è tale:

Spoleti	Guast. 300	—	Norcia	Guast. 200
Trevi	70	—	Cascia	100
Foligni	100	—	Visse	70
Nocera	50	—	Montefalco	50
Bevagna	30	—	Cereto	30

Et in fede delle sopradicte cose restando l'originale delle lettere patenti dell' Illmo e Revmo Car.<sup>lo</sup> Carafa appresso de me per servirmene nei luoghi dove me accaderà d'andare ho voluto farne fare il presente ristretto et de mia mano sottoscrivere questa sostituzione. Et in fede del vero l'ho scritta q<sup>to</sup> di 5 d' Agosto 1557.

Horatio Muti Commissario com: di S.S. Manu pp.

I guastatori di cui si parla in questa ordinanza erano soldati incaricati di spianare le strade, aprire i passaggi, scavare le trincee ed altri simili lavori. Da Trevi dovevano fornirsi almeno 70 di questi soldati. E ciò in sei giorni di tempo.

Due giorni dopo il Duca di Guisa inviava il Conte di Gaiazzo per mettere assieme due compagnie di fanteria, sempre in servizio della Santa Lega.

Ed ecco il documento relativo:  
Doc. 2.<sup>o</sup>

Francesco di Lorena, Duca di Guisa Gran Ciambelano di Francia Luogotenente di S. S. e M.<sup>ta</sup> Christianissima et Capitan Generale della S.<sup>ta</sup> Lega.

Dovendo il Sig.<sup>r</sup> Conte di Gaiazzo per ordine nostro mettere insieme due compagnie de fanteria come membro di questo nostro esercito della S.<sup>ta</sup> Lega per servizio di N. S. et della S.<sup>ta</sup> Chiesa Comandiamo ai Priori de Trevi che per unire dette sue compagnie le habbino a ricevere amorevolmente dentro la terra e darli il bisogno del vivere facendosi pagare l'onesto prezzo et corrente per l'ordinario, sotto pena della disgrazia di S. S. e del nostro maggiore arbitrio. In fede de che ecc. — Dat. In Macerata li 6 di Agosto 1557. Il Duca de Guisa.

Locus + sigilli.

Marsillia sec.

(Arch. 3. Ch. N.<sup>o</sup> 282)

Prima di queste requisizioni d'uomini erano state ordinate anche quelle di muli ed altre bestie da soma, inviando a Commissario Giovanni Martelli in data 15 Aprile dello stesso anno. E pochi giorni avanti, per ordine del Governatore di Perugia, Trevi aveva dovuto mandare in Ancona altri sei guastatori e sei buoi.

Nel Gennaio dell'anno stesso il Duca di Paliano D. Carlo Carafa, ordinava si mandassero a Roma 80 guastatori, sotto le solite minacce di pene.

E alle contribuzioni di uomini e di bestie si unirono quelle di denaro. Trevi nel 1562 dovè sborsare 899 scudi per le spese della Santa Chiesa, impegnata in lotte continue e colossali.

Non dico già che la parte avuta da Trevi in quelli avvenimenti offra una importanza storica tale da interessare tutti gli studiosi. Ma ho voluto pubblicare queste memorie e questi documenti per dimostrare una volta di più, se ce ne fosse bisogno, come dalla storia locale e dai più modesti dettagli di essa si possa risalire al gran quadro della storia nazionale e mondiale.

### Il Topo dell' Archivio

## NECROLOGIO

Lunedì ventitre corrente alle ore 15 moriva, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con coraggio e rassegnazione il

### Dottor Antonio Termanini

Egli nacque a Modena il 27 Marzo 1826, conseguì la Laurea nell' Università di Roma nel 1848.

Perseguitato dal governo pontificio siccome ascritto alle Società segrete, che preparavano la rivoluzione per la redenzione della Patria, ebbero a soffrire danni non lievi tanto lui che i suoi. Obligato dalla polizia Pontificia a lasciare la Città di Roma si mantenne a questa vicino esercitando la Sua professione nei Castelli Romani. Ma anche da qui la polizia lo volle allontanato ed allora riparò a Trevi e quivi restò sempre sino al giorno della sua morte.

Nei quarantatré anni in cui fu medico condotto nella nostra Città spiegò sempre il massimo interessamento, il più grande amore nell'assistenza degli infermi di tutte le condizioni. Cittadino integerrimo, gentiluomo perfetto si era saputo accattivare la simpatia e la stima di ogni ordine dei cittadini.

Il solenne tributo d'affetto e di riverenza che l'intera Cittadinanza volle dargli nel giorno dei suoi funerali sono il più bell'attestato di onore, e di riconoscenza.

## CRONACA

**I Principi di Napoli a Trevi** — Il giorno 18 Ottobre il nostro Sindaco Avv. Ubaldi annunciava il passaggio dei Principi Reali col seguente manifesto:

### MUNICIPIO DI TREVI

#### Avviso

Il Sindaco è lieto di portare a notizia dei suoi concittadini che, alle ore 16 pom. del giorno di Mercoledì 18 andante mese, per questa Stazione ferroviaria transiteranno, soffermandovisi per pochi istanti, le L.L. A.A. R.R. i Principi di Napoli reduci da Perugia, dove sono andati a partecipare alla festa del lavoro, del progresso, delle mirabili applicazioni della scienza moderna, rendendola più bella con la Loro Augusta presenza.

S' invitano pertanto le Autorità, i Sodalizi ed i Cittadini tutti a voler accorrere nel detto giorno ed all'ora indicata alla nostra Stazione per rendere degno omaggio ai figli del nostro Magnanimo Sovrano e per addimostrare ancora una volta, che il

popolo Trevano nutre sempre sentimenti di verace affetto e di devozione sincera verso l'Augusta Casa di Savoia, a cui gl' Italiani debbono la Patria.

Dalla Residenza Municipale il 16 Ottobre 1899.

Il Sindaco

Avv. GIUSEPPE UBALDI

Veramente non c'è male. Dopo la dimostrazione antidinastica del XX Settembre era necessaria una rettifica, e capitata l'occasione i nostri liberalissimi amministratori ne hanno approfittato

Che la duri!?

Alle ore 3 del giorno 18 arrivò tra i primi alla Stazione ferroviaria la quale è stata decentemente addobbata con pennoni, festoni, bandiere di parecchie dimensioni. Nelle finestre sventolano gli arazzi Municipali.

L' Ufficio tecnico dirige i lavori e francamente debbo convenire che per questo genere di lavori riesce a meraviglia. Anche la Sala d'aspetto di prima e seconda classe è preparata con una certa proprietà in caso che i Principi avessero la volontà di scendere.

Mano mano arrivano chi in vettura e chi a piedi il Concerto Cittadino in alta tenuta, il Presidente della Congregazione di Carità Sig. Emanuele Paglioni ed il suo Segretario Signor Orsini Dario, il Giudice Conciliatore Dottor Raffaele Paglioni, le rappresentanze delle scuole elementari maschili e femminili con bandiera, dell' Asilo infantile parimenti con bandiera, del Convitto Salesiano Lucarini senza bandiera... La Società di Mutuo Soccorso, col suo Presidente Commendatore Luigi Bartolini, dei Calzolari e dei Muratori tutte con Bandiera. La Società del Tiro a Segno Nazionale con la bandiera fregiata da sei medaglie d'oro e sei d'argento.

Nota le Suore di Carità del nostro Civico Ospedale, le Signore Paglioni, Borucchia, Corradi, Contessa Valenti, Bastianelli, Natalucci, Adler, Orsini, Guidi, Arredi, Natalini, Ministrini e molte altre.

Per il Municipio i Signori Natalucci e Mancina assessori con il Segretario ed il Vice Segretario.

Alle ore 3,15 arriva in giacca il Sindaco d'ogni giorno. Non porta la croce di Cavaliere di S. Gregorio. Che peccato!

Lo stendardo del Comune portato da due famigli in livrea viene posto vicino alla sala d'aspetto.

Alle ore 3,30 la Stazione è letteralmente gremita, mai laggiù si è riunita tanta gente.

Col treno delle 3,36 arriva da Spoleto il nostro Sindaco in palamidone e con un cilindro che sembra trovato fra i più preziosi ricordi di famiglia. Il mio collega della Giovane Umbria così lo descrive: *Beppino Ubaldi il Sindaco di Trevi aveva scavato dai corpi di reato esistenti nella cancelleria di Firenze, la bomba che servì a far condannare il Batacchi nel 1898 e se l'era inalberata in testa.*

Lo va a ricevere il Sindaco d'ogni giorno stringendogli la mano.

Le guardie Municipali ed i Reali Carabinieri fanno il servizio di pubblica sicurezza.

Il Capo Stazione Sig. Egisto Luci ed il Sotto Capo fanno con lodevole e gentile attitudine gli onori di Casa.

Alle ore 4,16 perfettamente in orario arriva il Treno da Foligno. Applausi nutriti insistenti accolgono i Principi i quali sono in piedi nella piattaforma del vagone. Il Concerto Cittadino suona la Marcia Reale.

Il Prefetto di Perugia Comm. Tittoni presenta ai Principi il Sindaco Avv. Ubaldi. Questi dice: Nella mia qualifica di Sindaco di Trevi porto alla LL. AA. RR. il saluto e gli ossequi della intera cittadinanza.

I Principi gentilmente ringraziano.

Il Sindaco presenta il Comm. Luigi Bartolini Presidente della Società Operaia ed ex deputato.

Il Principe stringe la mano al Comm. Bartolini.

Una bambina dell'Asilo Infantile, la figliuola del Sig. Ciaffoni ha presentato alla Principessa un bel mazzo di fiori.

Quella bambina si chiama Caseria. (!)

La principessa infine ha domandato al Sindaco quale era il prodotto migliore del nostro paese.

Pare che il Sindaco abbia risposto: I selleri e (ahimè!) è la Torre.

Dopo quattro soli minuti di fermata, fra gli evviva ai Principi, alla Casa Savoia ed alla Casa Petrovich il treno è ripartito al suono ripetuto della Marcia Reale.

Una giornata eccezionalmente bella ci ha fatto riuscire vieppiù solenne il ricevimento dei nostri Principi Reali.

### L'On. Morandi a Trevi

— Domenica il nostro Deputato sarà a Trevi per tenervi un discorso politico. Il Municipio ha invitato la Cittadinanza col seguente avviso.

S'invita la S. V. I. e Famiglie a voler assistere al Discorso Politico che, il giorno di Domenica 29 corrente alle ore 10 1/2 ant. il Deputato del Collegio, *Onorevole Morandi* terrà nella sala massima di questo Palazzo Municipale.

Trevi 26 Ottobre 1899.

Il Sindaco

GIUSEPPE UBALDI

Noi fin da questo momento diamo all'egregio uomo il nostro benvenuto.

**Giusti reclami** — Il pubblico desidererebbe che il nostro Municipio mettesse un lume nell'andito dell'ufficio postale che resta assolutamente allo scuro all'ora della distribuzione serale della posta.

Ci penserà nessuno?

**Funerali** — Martedì 25 a sera e Mercoledì mattina ebbero luogo i funerali del compianto Dottor Antonio Termanini che riuscirono veramente solenni.

Aprivano il corteo due associazioni religiose, quindi l'Asilo Infantile, il Collegio Salesiano Lucarini, il Concerto Cittadino, il Clero, poi il Feretro, i cordoni del quale erano retti per il Municipio, dal Sig. Giuseppe Natalucci Assessore, per la Società Operaia dal Comm. Luigi Bartolini e per il Corpo Sanitario Trevano dai Dottori Bastianelli e Bartali.

Dopo il feretro venivano tre Suore di Carità che lo hanno assistito, nell'ultimo della sua malattia con una amorevolezza esemplare.

Seguiva il Maggiore Cav. Luigi Rossi in divisa, a cui, il defunto, era legato per antica e forte amicizia.

Quindi le Società di Mutuo Soccorso di cui era Consigliere e Socio benemerito, quelle dei calzolari e dei muratori tutte con bandiera.

Quindi un lungo stuolo dei suoi amici fra i quali ho notato i Signori, Primavera, Corradi, Cornero, Giamboni, Valenti, Orsini Dario, Pagliochini Giacomo, Mattei Emiliano, Bartolini Giovanni, Brunamonti, Belli Umberto, Dottor Borucchia e il suo figlio Cav. Ettore, il Brigadiere dei Carabinieri, i fratelli Falchetti, i Sebastiani, Guglielmetti, Tabarrini Ignazio, Grifoni Don Oreste, Misici Alessio, Mancina Silvio e moltissimi altri che non ricordo.

Paglioni Emanuele rappresentava, nella sua qualifica di Presidente, la locale Congregazione di Carità; anche la Torre era rappresentata.

Il Municipio ha mandato i suoi famigli con livrea e ceri, l'Ospizio Amici tre dei vecchi ricoverati parimenti con ceri.

Moltissime corone ho notato fra le quali una stupenda, grande, in fiori freschi, del Maggiore Rossi, con la seguente dedica: *il Maggiore Luigi Rossi al suo secondo padre*; altri della Società di Mutuo Soccorso in fiori artificiali; del Corpo Sanita-

rio Trevano parimenti di fiori artificiali; del Dottor Raffaele Paglioni, di Brunamonti Alfonso, di Emanuele Paglioni e della famiglia Riccardi Sebastiano in fiori freschi.

Al passaggio del Corteo tutte le botteghe erano chiuse.

Al Camposanto il Dottor Ugo Bartali parlò così:

„ Consentite, o signori, che a nome dei Sanitari di Trevi, io porga al Dottor Antonio Termanini l'estremo saluto.

„ Sarebbe stato mio desiderio commemorarne la vita; ma l'animo mio addoloratissimo non mi consente di far ciò e solo vi dirò che si è spenta in lui una poderosa intelligenza; che le scene mediche hanno perduto uno studioso cultore; i poveri infermi rimpiangono il medico intelligente, premuroso, attivo; che Trevi deplora, con universale rammarico, la scomparsa d'un cittadino integerrimo e benemerito. Ora a noi colleghi, agli amici ed ammiratori del Dottor Termanini non resta oramai più che deporre un fiore sul suo sepolcro, come segno di memore affetto, ed inchinarci riverenti, invocandolo esempio luminoso e sicura guida.

„ Fedele amico carissimo e collega sia pace all'anima tua.

„ Vale, vale, vale „.

Quindi il Sig. Primavera Dottor Augusto: a nome della Società di mutuo Soccorso il seguente discorso:

Il nostro benemerito Presidente della Società di M. S. Sig. Comm. Luigi Bartolini, trovandosi alquanto indisposto, ha voluto oncrarmi del nobile incarico di parlare, in suo nome, su questo feretro che reca all'ultima dimora la salma venerata del compianto socio Dottor Antonio Termanini. Nel farlo sento venirmi meno le forze e mi avvedo di non esser capace a compiere degnamente il mandato. Poichè, o signori quest'uomo non fu dei comuni, ma i suoi pregi si elevarono assai in alto,

sia che si consideri come sanitario, come cittadino, come appartenente alla Società di M. S.

Nessuno di quanti qui siamo, di quanti abitano la nostra città, il nostro contado ignora con quale premura, con quale dignità, con quale amorevolezza spargesse i tesori del suo sapere al letto dei miseri infermi, e li rinfrancasse colla sua confortatrice parola — Nessuno ignora come fosse pronto ad ogni nobile e generosa azione, e a qualunque sacrificio disposto, pur di giovare alla patria, che fu sempre in cima ai suoi pensieri, in mezzo al suo cuore benfatto — Ma io lascio ad altri, più di me esperti, dire del medico e della stima profonda che seppe acquistarsi e mantenere inalterata per 40 anni continui, non qui soltanto, ma pure nei paesi limitrofi; dire dell'uomo illibato e del gentiluomo perfetto. Io fedele al mio compito, mi fermerò solo a porre in rilievo i titoli speciali, per cui quest'uomo benefico tanto utile si rese alla nostra associazione.

Egli, fin dal 65, ne fu l'inspiratore felice, e con ardore indefesso e indomabile costanza cooperò potentemente al suo impianto, convinto dei suoi vantaggi, che, mercè la savia amministrazione, si sono, infatti, raggiunti. E, poi, che non fece perchè essa prosperasse ognor più? — L'abbiamo visto per 39 anni continui sedere instancabile all'ufficio di presidenza, e aiutare a tutt'uomo col suo saggio consiglio chi, per fortuna, n'era e n'è capo tuttora. E come tuttocì non bastasse a mostrare il suo affetto all'amato suo sodalizio, volle generosamente donargli tutte le quote di sussidio, che nei casi di malattia gli spettavano, e volle pur rilasciargli la pensione, che, dal 92, avrebbe potuto riscuotere. Ond'è che, in virtù dello Statuto, venne dichiarato *Socio Benemerito* — E lo fu invero, e più volte, benemerito della nostra associazione quest'uomo, che oggi ci sta dinanzi freddo cadavere, e che, non solo noi della Società di M. S. ma un popolo intero piange giustamente, pensando alla perdita onde fummo colpiti.

„ Ah! cruda morte! Forse per vendicarti, delle tante vittime che ti aveva strappato dall'unghie, tu irremissibilmente l'uccidesti, e nel modo il più barbaro!!

Anima eletta abbiti il nostro estremo e riconoscente saluto.

Quindi il Corteo si è sciolto.

Sappiamo che il Maggiore Luigi Rossi, anche per espresso desiderio del defunto, distribuirà ai poveri di Trevi tutti gli oggetti di vestiario e biancheria appartenenti al compianto Dottor Termanini.

**Al Teatro** — La compagnia Drammatica Martini-Tavoni ha iniziato al nostro Clitunno un corso di recite con esito soddisfacentissimo.

Nell'*Onore*, nella *Fedora* e nella *Zia di Carlo* ha dimostrato non comune affiatamento ed uno speciale impegno che dovrebbe indurre la Cittadinanza Trevana ad accorrere più numerosa a queste dilettevoli serate.

Stasera, Domenica, si rappresenterà il dramma *Linda di Chamounix*.

### Chi bene fa male aspetti

— Taluni padri di famiglia, benchè le nostre scuole elementari maschili sotto la savia direzione didattica del Sig. Alessio Misici vadano scrupolosamente bene, hanno mandato i loro figliuoli alla Scuola laggiù dai Salesiani.

Quest'anno alla riapertura delle scuole, questi insegnanti, non hanno più voluto ricevere quei giovani, i quali sono stati costretti rivolgersi alle nostre scuole; ma siccome la seconda sessione degli esami era chiusa così si è dovuto ottenere, dal Provveditore agli studi, un decreto per la riapertura della Sessione.

Agli esami poi, dei cinque presentatisi uno solo è stato promosso, gli altri dovranno ripetere la classe.

A noi Trevani queste specie di provocazioni ci stanno proprio bene dal momento che facciamo proprio all'amore con gente che tanto male ricambia il bene che le abbiamo fatto.

E dire che l'istitutore di cotesti Salesiani, Don Bosco, aveva per unico pensiero quello di raccogliere, educare e istruire la gioventù.

Questi sono i suoi successori?!

### Il Campanaro

DUARDO SIMONCELLI Redattore responsabile

## Grani da semina SELEZIONATI

Si garantiscono qualità primissime e genuine dacchè gli acquisti sono fatti sul posto di produzione ed all'epoca della mietitura.

### PREZZI DI VENDITA

Fucense . . . . .	a L. 34 il quint.
(originario dal Principato di Fucino della Casa Torlonia)	
Cologna Veneta . . . . .	a " 35 "
(Originario)	
Noè selezionato . . . . .	a " 35 "
Rieti 1 <sup>a</sup> riproduzione a . . . . .	a " 35 "
(Ferrarese)	
Rieti Originario . . . . .	a " 42 "
Rosso Val d'Olona . . . . .	a " 35 "
Giapponese precoce . . . . .	a " 45 "
(natura 20 giorni prima)	
Cavallasca . . . . .	a " 50 "
(novità 1899)	
Avena nera del Belgio a . . . . .	a " 33 "

Merce posta a Milano — Sacchi esclusi

Questi prezzi sono per acquisti non inferiori ai 25 chilogrammi. Per pacchi ferroviari, pacchi postali e per piccole quantità, chiedere il listino speciale, che si spedisce a chiunque gratis.

Rivolgersi alla **GAZZETTA AGRICOLA**  
Via S. Vincenzino N. 5 - MILANO

Foligno, Regio Stab. F. Salvati

Doni a scelta a chi acquista più di L. 50

Premiate Fabbriche

# E. FRETTE & C.

MILANO Via Manzoni, 46. MONZA Via Nazionale, 84-85. ROMA Via XX Settembre, 64. TORINO

Tele  
Tovaglie  
Fazzoletti  
Coperte  
Tende  
Piqués  
Oxfords  
Brillantines  
Flanelle  
Corredi da Signora  
Camicie da Uomo.

Doni a scelta a chi acquista più di 50 Lire.

CATALOGHI e CAMPIONI GRATIS.

Cataloghi e Campioni GRATIS a richiesta